



## Un '68 di fragole e sangue

di Alessandro Leogrande

Mauro Rostagno, che fu uno dei leader del movimento studentesco a Trento, molto prima di essere ammazzato dalla mafia a Trapani nel 1988, sosteneva che gli eterni dibattiti sul '68 hanno la stessa struttura dei racconti dei miracoli evangelici. Duemila anni fa, diceva, c'era uno che moltiplicava i pani e i pesci. Qualcuno beccò effettivamente i pani e i pesci. Qualcun altro vide tutto, ma era in seconda fila, e non riuscì a prenderli. Poi c'erano quelli in terza o quarta fila: hanno intuito qualcosa, sentito qualche parola, chiesto delucidazioni ai vicini, ma non hanno capito un granché di quanto stesse accadendo. Ecco, diceva Rostagno, quando si parla del '68 avviene esattamente la stessa cosa. La gran parte dei libri e degli articoli che escono appartengono alla "sociologia di quarta fila". Cosa sia veramente accaduto non è in grado di spiegarlo neanche chi stava in seconda o in terza fila. Per certi versi, neanche chi era proprio lì davanti, in prima fila, mentre quelli che erano davvero sulla scena, gli unici che hanno davvero partecipato agli eventi, i soli che potrebbero restituire ciò che è realmente accaduto, generalmente non riescono a trovare le parole per farlo. Tornano in mente queste considerazioni leggendo *Fragole e sangue. Diario di uno studente rivoluzionario* di James Simon Kunen (Sur, traduzione di Anna Rusconi e Carla Palmieri). Kunen era uno studente diciannovenne della Columbia, che si trovò a vivere "in prima linea" la celebre occupazione dell'elitaria università newyorchese, accusata di essere implicata nella ricerca bellica durante la guerra del Vietnam.

Dal suo libro fu poi tratto, come racconta Bruno Cartosio nell'introduzione, il film di Stuart Hagmann *Fragole e sangue*, che però spostò il fulcro dell'azione in un ateneo della West Coast per non intaccare il prestigio della Columbia. In realtà il titolo originario, sia del libro sia del film, è *The Strawberry Statement*. E a quale "dichiarazione" Kunen faccia riferimento lo si capisce leggendo il libro. Proprio alcuni mesi prima dell'occupazione dalla bocca "del preside Deane era sgorgata la famosa Dichiarazione delle Fragole". Così la racconta Kunen: "Un'università non è certo un'istituzione democratica", aveva esordito il professor Deane. "Quando da queste parti si cominceranno a prendere decisioni democratiche, vorrà dire che io me ne sarò andato". A proposito dell'importanza che l'amministrazione attribuiva alle opinioni degli studenti, Deane aveva dichiarato: "Sapere se gli studenti approvano o disapprovano una decisione per me conta tanto quanto sapere che gli piacciono le fragole". A me le fragole piacciono."

È contro questo miscuglio di autoritarismo e di ipocrisia accademica che era scoppiata la rivolta studentesca culminata nell'occupazione dei locali del rettorato. Lo sgombero, avvenuto alla fine di aprile del 1968 a opera della polizia, fu ancora più violento e brutale di quanto non si veda nella celebre scena finale del film di Hagmann. Kunen decide di raccontare tutto ciò che accade, i fatti grandi e i fatti minuti, l'intreccio tra pubblico e privato, la vita comunitaria durante l'occupazione, gli scontri con la polizia e con le autorità accademiche, in forma di diario, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, e innervando il tutto con una straordinaria dose di ironia e autoironia, come notò tra i primi proprio Kurt Vonnegut. Ed è proprio questa la chiave che permette di restituire ancora oggi, a circa cinquant'anni dagli eventi narrati, qualcosa della "moltiplicazione dei pani e dei pesci" di cui parlava Rostagno.